

Corso di teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo

Professor Bruno Voglino

Il Reality show come intersezione fra realtà e
schermo

Ambra Mura

Febbraio 2010

Premessa

La realtà del palco

In “Uno, nessuno e centomila” Pirandello riflette su come la percezione della propria immagine influisca sul personaggio pubblico che indossiamo e che ci indossa al punto da determinare la nostra identità nei confronti di noi stessi e degli altri. Il suo personaggio, Gengè Moscarda, vive lo stacco fra la percezione che ha di se stesso e quella della moglie che gli fa notare come il suo naso penda un po' verso destra. Da questa considerazione ingenua esplose un terremoto di pensieri: chi è veramente? È quell'uomo che ha sempre pensato di essere? È l'uomo di cui si è innamorata la moglie? Eppure quell'uomo è diverso da come riteneva di essere..o forse è l'uomo di tutti i giorni che indossa quando va al lavoro, quando passeggia per la strada. Forse è tutti questi uomini al contempo o forse infondo non è nessuno di questi. Fino a che punto la nostra vita sociale e la percezione che hanno gli altri di noi influisce sulla nostra identità? Pirandello, non a caso uomo di teatro, fa delle riflessioni che possono essere la traduzione letteraria delle teorie sociologiche di Goffmann. La nostra vita e la nostra identità si fondano su molteplici livelli di ribalta e retroscena: il palco può essere lo svolgere il nostro ruolo lavorativo e il retroscena quando ci prepariamo per sostenerlo; la nostra casa è la ribalta quando invitiamo qualcuno e il nostro retroscena quando ci ritiriamo in essa dalla vita sociale. Recitiamo anche quando ci mostriamo belli per la persona che ci attrae amorosamente. Per contro il retroscena è il preparare noi stessi all'incontro. Il confine fra ribalta e retroscena consiste nella gestione di ciò che si mostra e ciò che si nasconde alla vista degli altri.

Introduzione

La televisione è un medium che, soprattutto ai suoi albori, mostra molto la sua discendenza dai meccanismi teatrali. Inizialmente è la proiezione di realtà che diventano mitiche: sottostà al gioco della narrazione che infondo è uno strumento di conoscenza

umana e in quanto tale onnipervasiva. La televisione come prima il teatro, la radio, a suo modo, e il cinema, diventa luogo di elezione narrativa. Inoltre per la sua diffusione che a poco a poco si fa capillare, costituisce un sostrato culturale noto a tutti. La distanza che in principio si pone fra il ruolo degli osservatori e il ruolo degli attori è il terzo elemento che rende le sue proiezioni una sorta di mito.

Negli anni la distanza fra televisione e pubblico si riduce, sia nella radio che nella televisione, attraverso la diffusione del telefono. Questo strumento la cambia. La struttura del palinsesto, se inizialmente riflette la distanza fra pubblico ed emittente ponendosi dietro una cattedra di intenti pedagogici e rivelando l'intento di definire essa stessa il pubblico, in seguito vede il suo ruolo cambiare: l'interazione del pubblico (anche attraverso il ruolo della pubblicità che sfrutta il teleschermo per diffondere la sua immagine) a poco a poco si fa tale per cui è la televisione a ricercare il consenso e la partecipazione del pubblico. Bisogna però dire che, riferendosi allo specifico contesto italiano, questo discorso risulta semplicistico perché nella sua evoluzione ciò che porta a questa ricerca di consenso è anche l'antagonismo che negli anni '70 si instaura fra il servizio pubblico e il neonato, ma forte, network privato.

Il passaggio dall'emittente che vuole formare all'emittente che vuole divertire, coinvolgere, assecondare e che tendenzialmente comincia a riflettere le caratteristiche del pubblico, è segnato anche linguisticamente: infatti se fino agli anni '70 è d'obbligo un italiano senza alcuna inflessione dialettale, in seguito comincerà ad essere diffusa, anche fra gli addetti ai lavori, una parlata meno rigida, contaminata da influssi regionali. Ciò accade sia per l'influenza che deriva dal cinema neorealista degli anni '50-'60, il quale rende più familiare l'ascolto di un italiano con richiami regionali, sia dal crescente spazio della gente comune in televisione.

Verso il Reality Show

Il confine fra realtà e schermo: quando vita e sceneggiatura si sovrappongono

Cosa vuole il pubblico? Il pubblico vuole entrare e rispecchiarsi.

C'è stata una progressiva tendenza di avvicinamento fra la televisione e la realtà, fra l'emittente e gli spettatori, o meglio una progressiva apertura del primo che è andato incontro ai desideri di larga parte dei secondi.

Ciò avviene grazie all'avvento di programmi che prevedono, a vari livelli, una sorta di interattività col pubblico, intesa come la possibilità, data a quest'ultimo, di partecipare allo svolgimento della trasmissione immettendo nello spettacolo elementi di realtà.

Con l'evoluzione dei format nella direzione di rappresentazione del reale, la narrazione, come inevitabile struttura di conoscenza umana, si impadronisce della vita delle persone che vogliono specchiarsi nel palco mediatico. Al contempo la vita prende il sopravvento sulla narrazione dell'autore che, come dio con le sue creature, rimane ad osservare le strade in cui l'uomo-personaggio si fa guidare dal libero arbitrio. La sceneggiatura arriva a coincidere coi suoi tempi morti, le sue emozioni e il suo continuo perpetuarsi. Il canovaccio si fa trasparente, la vita si fa spettacolo. Non è la sua mimesi come al teatro o al cinema e nemmeno la cattura di un frammento come la foto: è la riproposizione per esteso di un periodo vissuto, senza ellissi.

Col tempo quindi, la televisione comincia a inglobare porzioni sempre maggiori di realtà: prima ancora di cercare di comprendere in sé tutto il tempo della storia, cerca di estendersi nello spazio. Paolo Taggi, autore e regista televisivo nonché studioso del piccolo schermo, dice: "Non c'è più una realtà che non sia anche la realtà della televisione". Proseguendo il ragionamento di Taggi, quando lo schermo ci restituisce la realtà, essa non è più la stessa: è avvolta, nella nostra percezione, da una patina di iperrealità. In questo meccanismo di continuo scambio fra realtà e schermo "la vita di ognuno diventa una miniera di format". Infondo, nella nostra epoca, le cornici si sono moltiplicate al punto da essere così comuni che scompaiono senza che ce ne accorgiamo: la cornice che contiene e separa, in cui possiamo entrare e da cui possiamo uscire con agilità. La televisione come finestra che ci comprende o che ci sfiora, che costituisce un sostrato di cultura comune di questa nostra realtà. La cornice che creiamo noi scattando una foto che ci ritrae, che inviamo nel circuito dei media, che appendiamo al muro. Sono tutti sintomi di come ormai, il piano dell'immagine, il circuito mediatico e la nostra interazione con essi abbia costituito una sovrarealtà riguardo alla quale già Edgar Morin, uno dei maggiori filosofi contemporanei, scriveva "la realtà umana si nutre di immaginario al punto di essere essa stessa semi-immaginaria".

La ricerca di continuità nell'arte e nel cinema

I primi sintomi della tendenza all'eliminazione delle ellissi, dei tempi morti nella narrazione della vita, si affacciano nel cinema e forse più compiutamente nell'arte, dove del resto la libertà formalistica è una caratteristica primaria.

Nel cinema si può ricordare il movimento francese della Nouvelle Vague. Gli anni '60 sono il momento di maggiore maturità del movimento. Uno dei maggiori esponenti di questo nuovo modo di fare cinema è Jean-luc Godard: la sua è un'opera apertamente sperimentale, oltre ad altri elementi ricerca la rottura con le modalità accademiche del montaggio. La caratteristica più rilevante ai fini di questa trattazione è il tentativo di abbandonare la modalità ellittica della narrazione, perseguita soprattutto attraverso l'utilizzo del piano sequenza.

Andy Warhol, ha l'intento di creare una foto "non frammento" ma "flusso", un quadro dinamico su un elemento statico, non dipinti su tela ma proiettati. Con ciò realizza dei lungometraggi: Sleep del '63, Empire del '64. Riguardo a queste opere dichiara: "Lascio che le telecamere finiscano la pellicola, così posso guardare le persone per come sono veramente." Le immagini, per ora, alludono alla vita che scorre dentro il palazzo o nella mente dell'addormentato senza omettere nulla del tempo in cui si protrae l'allusione. L'artista nel '73 effettuò un altro esperimento che questa volta andò in onda in televisione: "An American Family": il programma consisteva nell'osservare la vita quotidiana di una famiglia attraverso una telecamera sistemata in cucina.

Tre casi di anticipazione cinematografica del Reality Show

Ci sono stati tre film, comparsi negli anni '90, che Taggi considera come significativi elementi di anticipazione cinematografica del format.

Il primo in ordine cronologico è un thriller: "Sliver", 1993, regia di Philip Noyce. È la storia di uno psicotico, proprietario di un intero stabile, che osserva continuamente le vite di tutti i suoi affittuari attraverso l'uso di telecamere nascoste installate negli appartamenti. Quando viene scoperto nella sua opera che ritiene "lo spettacolo più affascinante che esista" comincerà ad uccidere i testimoni.

Il secondo è il noto film drammatico del '98, "The Truman show" di Peter Weir : attorno a Truman è stata costruito un mondo fittizio fin da quando era bambino. Egli è il protagonista inconsapevole di un reality show, vive una vita reale in mezzo ad attori. Cristof è l'autore e ideatore della trovata, incarna nelle sue estreme conseguenze il sogno dell'essere il creatore di una storia vera e vivente su cui al contempo ha controllo pressoché assoluto.

Il terzo è un film commedia di Ron Howard del 1999, "ED tv". Ed viene scelto come protagonista di un nuovo programma e accetta di farsi seguire da una telecamera per tre mesi, 24 ore su 24 non stop. Da che si sveglia le telecamere accolgono lui e le persone a lui vicine nel piccolo schermo. Presto però Ed si accorge che non si tratta solo di convivere con un osservatore silenzioso ma che il suo quotidiano subisce il contraccolpo del riflesso mediatico della sua vita.

La partecipazione del pubblico come preambolo della "Tv verità"

La partecipazione del pubblico nel piccolo schermo inizia col quiz.

"Lascia o raddoppia?" è forse quello che ha maggiore importanza storica. Esso è stato il primo ad avere vero successo. Per primo spinse infatti all'aggregazione le persone che si trovavano al bar o a casa del vicino che aveva la "fortuna" ,visto il costo all'epoca per molti proibitivo, di avere un televisore; inoltre per primo trovò la formula giusta: l'Italia della ripresa economica aveva bisogno di sognare, di modelli vincenti. Quando nacque il programma, nel '55 si stava diffondendo il benessere materiale: il lauto montepremi previsto era una grande attrattiva. Inoltre in un paese con larghe sacche di analfabetismo, rispecchiava la necessità pedagogizzante della televisione del periodo, unendola all'intrigante componente giocosa. Non ultimo, foriere del successo della trasmissione fu la capacità del conduttore Mike Bongiorno di dare un'impronta personale al programma. L'elemento più importante ai fini della trattazione è però il fatto che fu il primo programma a trasformare gli ospiti da persone comuni a personaggi.

La "tv verità" nasce in Italia negli anni '80: al suo stato germinale la verità era portata nei programmi dalla partecipazione di "ospiti-gente comune" invitati o propostisi per determinati scopi come partecipare al programma di intrattenimento oppure presentare la propria storia al talk show. Un esempio tipico è la "Corrida" di Corrado, considerato il primo Reality. Il programma nasce come radiofonico nel '68 ma viene trasposto televisivamente nel'86 in Fininvest. Consiste nel proporre le esibizioni di "dilettanti allo sbaraglio".

Chiunque può esibirsi in un numero particolare o divertente. I personaggi “per un giorno” una volta usciti dagli studi tornavano alle loro consuetudini.

Il “Maurizio Costanzo Show” nasce nell’82 e sarà il talk show più longevo della storia della tv. Fino al 2009, suo ultimo anno di programmazione, ospiterà gente del mondo, del piccolo e grande schermo, politici e intellettuali, dando spazio a tutti per raccontare la propria storia, discutere e confrontarsi. Costanzo è apprezzato per la capacità di creare un personaggio di ogni suo ospite. Attraverso la sua trasmissione ha lanciato, o contribuito ad accrescere, la notorietà di diversi protagonisti attuali del piccolo schermo, come Platinette, Luttazzi, Bisio e altri ancora.

Il termine “tv verità” trova la sua utilizzazione propria con programmi come “Chi l’ha visto?” e “Forum”. Il primo è un programma che porta all’attenzione del pubblico casi reali di persone scomparse, attuando ricostruzioni dei fatti che mischiano alla realtà elementi del giallo e attraggono facendo leva sull’interesse delle persone per la cronaca nera. “Forum” invece mette in scena dall’85 veri casi di contenzioso condominiale o familiare che vengono sottoposti all’arbitrato del giudice di turno. Entrambi sono programmi che vogliono proporre ai riflettori scorci di vissuto autentico.

Il preludio dei Reality

Negli anni ’90 i programmi che vogliono raccontare e portare persone comuni, “vere”, dentro la televisione crescono in numero. Per esempio il varietà di Raffaella Carrà “Carramba! che sorpresa” del ’95 dove si realizzavano i sogni degli ospiti oppure si facevano rincontrare vecchie conoscenze. Quest’ultimo programma, secondo Taggi, segna un primo passo verso l’importanza che andrà via via assumendo la narrazione della vicende della gente comune. In questo caso il pretesto per proporre le storie autentiche è quello di enfatizzare l’alto carico emozionale. Il fatto che poi sia la Carrà a espletare l’azione narrante, riducendo il protagonista all’unica funzione di confermare la verità di quanto detto, è indice del fatto che questa tipologia di programma è ancora nuova: nel piccolo schermo il pubblico non è ancora abituato a sentire le storie vissute dalla voce di volti non noti.

Di Maria De Filippi ricordiamo “Uomini e Donne” del ’96 dove si costruiscono in diretta delle relazioni amorose. Il pubblico viene intrigato dal fatto che il corteggiato o la corteggiata ha una vasta scelta di aspiranti, a cui può concedere o meno le uscite. Il

corteggiato/a ha un tempo limite per stabilire chi sarà il fortunato che si aggiudicherà il suo cuore. Il programma ha grande seguito anche grazie al fatto che mette in scena persone (che divengono presto personaggi) di bella presenza che si esprimono con un linguaggio estremamente colloquiale, giovanile, con forti marche dialettali. Rappresentano in pieno la vicina (o il vicino) di casa in televisione. In studio si discute collettivamente, spesso polemicamente e con toni accesi, delle varie vicissitudini dei ragazzi. È interessante notare che un tema molto a cuore dei partecipanti, è la “verità” degli intenti dei vari corteggiatori e corteggiati, che devono essere lì per interesse sentimentale e non per acquisire rilevanza mediatica. È anche interessante come la trasmissione si apra alle esigenze di più fasce d’età dando spazio anche alle relazioni sentimentali di vivaci anzianotti. È il tentativo di coinvolgere porzioni di realtà sempre più grandi.

Nel genere sentimentale “Uomini e donne” è preceduto da “Stranamore”, il programma consiste nel cercare di riallacciare i rapporti in crisi attraverso gli appelli-tv degli innamorati che cercano la riconquista. Un esperimento dalla formula più giovanile era “Colpo di fulmine”: nasce nel '95 inizialmente condotto da Alessia Marcuzzi. La conduttrice, di volta in volta in una città differente, sceglie a caso un/a protagonista. Questo o questa a sua volta dovrà scegliere una persona da cui rimane attratto a colpo d’occhio e cercare di conquistarla nell’appuntamento al buio, in premio c’è un viaggio da fare insieme.

L’avvento del Reality Show e il ruolo dell’autore

Il Grande Fratello come pietra miliare

Dal 2000 subentra una forte innovazione: il Reality Show. Rappresenta una nuova forma di spettacolo. L’innovazione principale, rispetto alle categorie delineate, è che con i programmi precedenti le maschere si raccontavano solo per poche ore e nulla più. Il “Grande Fratello” invece sottopone 24 ore al giorno, per diversi mesi, i partecipanti all’occhio della telecamera. È il primo nel suo genere ad essere presentato nel nostro paese. Il format prende spunto da un esperimento di psicologia. L’elemento più originale è che qui la sceneggiatura lascia il passo alla vita. Il Grande Fratello cerca di rispondere al sogno dello schermo di contenere interamente una storia. Evolve dall’approccio di Warhol, nel senso che cerca di abbattere l’allusione al fatto, supera i confini delle storie tratte dal vero, delle brevi partecipazioni di persone del mondo che si trascinano dietro la realtà.

Vuole predisporre un territorio di assoluta visibilità che divenga la premessa per la germinazione di storie vere. Gli autori non cercano più l'interprete perfetto della loro storia a priori, ma l'incipit di un racconto interessante da scrivere insieme alla persona che si narra. Tentano di avere margine su quelli che verranno resi personaggi, effettuando lunghe selezioni, cercando di capire in linea di massima come le varie personalità si incroceranno dando luogo a determinate situazioni, magari sperate. Nella costruzione del reality gli autori devono limitarsi a questo ruolo ma infondo è proprio ciò che vogliono: Taggi afferma che il sogno dell'autore è vedere le storie che accadono mentre accadono e trasformarle istantaneamente in racconto. Una volta che i partecipanti vengono chiusi nella casa, si cominceranno ad innescare situazioni imprevedibili fra i vari componenti, portate all'exasperazione oltre che dalla costrizione a convivere insieme a sconosciuti da un giorno all'altro, anche dalla pressione psicologica di dover eliminare di volta in volta gli altri giocatori, con cui al contempo si impara a stare insieme anche attraverso prove di squadra che devono essere superate.

Una novità di questo programma è anche quella che per rendere un personaggio tale, non serve più la mediazione del conduttore, come poteva essere col ruolo di Costanzo o di Bongiorno. Basta l'occhio vigile delle numerose telecamere, infatti i più entrano dichiaratamente senza nessuna abilità "mediatica", se non magari l'essersi proposti già a qualche casting. Bisogna ammettere però che spesso negli anni si è visto come la consacrazione al piccolo schermo dei partecipanti avvenga anche attraverso lo schermo-schermo della Gialappa's, grazie ai quali la notorietà dei giocatori arriva anche ai profani, a coloro che di norma non seguono il Grande Fratello.

Il concomitante avvento di internet, che ha permesso la possibilità di seguire i ragazzi potenzialmente in ogni momento al di fuori del normale orario di trasmissione televisiva, ha amplificato l'effetto di visibilità totale e, non a caso, è pubblicizzato dagli autori come parte integrante del prodotto. Riguardo all'evoluzione negli anni di questo programma, è curioso fare alcune osservazioni: la prima consiste nel fatto che, con l'avanzare del tempo, si osa la proposta di categorie di persone sempre più audaci sul piano sessuale. Poco per volta si allarga lo specchio della nostra realtà sociale, mantenendo un punto di vista vicino alla notiziabilità del tabloid.

La seconda considerazione è che, nonostante il presupposto sia quello di lasciare che la storia si generi da sé, riducendo al minimo l'intervento autoriale, nell'edizione del 2009 si può notare un elemento che ho trovato discostante rispetto a questa linea: alcune volte il

modo in cui sono presentati i discorsi fra i ragazzi, richiamano le immagini delle uscite dei ragazzi di "Uomini e donne", mi riferisco a episodi di dialoghi sentimentali accompagnati da una musica di sottofondo adatta alla situazione, che non ha la parvenza di essere diegetica ma extradiegetica, posta in una fase successiva al montaggio. Osservazione che non si sarebbe potuta applicare alla prima edizione. Questo forse è sintomo della tendenza incontrollabile negli autori ad avere dei margini di dominio maggiori, rispetto a quelli apertamente dichiarati dalle regole del gioco.

Un altro elemento di novità si nota negli ultimissimi anni. Sembra che gli autori, visto il grado di coinvolgimento che riuscivano ad ottenere grazie al contributo del trio della Gialappa's, abbiano deciso di coinvolgerlo durante il programma stesso. E' cambiato così il loro ruolo che se prima consisteva al più in un commento ironico ex post, mirato verso alcuni dettagli, ora ha assunto un ruolo di commento in diretta, quasi a espletare la funzione di una sorta di coro greco. Questa tendenza porta a mescolare in un solo contenitore almeno tre elementi: la televisione del reality; il teatro come elemento confinante del Reality, quando finisce la realtà dei personaggi e comincia il pilotaggio autoriale, e la radio che attraverso la tipica formula della Gialappa's è riproposta in televisione e nel Reality portandoci, anche per questa via, a un programma dal sapore teatrale.

Il polimorfismo dei Reality Show

Gli anni zero hanno rappresentato il "boom" di nascite di questi programmi-realtà. È interessante notare come i format siano internazionali ma declinati in ogni paese secondo la propria cultura. Un grande elemento di globalizzazione insomma. Ve ne sono di ogni sorta: la vita reale di una famiglia famosa, come su Mtv gli Osbourne e i Cohan. Programmi dove si va alla ricerca di partner, come numerosi appaiono ancora su Mtv. Programmi incentrati sullo sport, come "Campioni".

I più curiosi trovo siano quelli turchi: ve n'è uno per trovare moglie; un altro recentissimo in cui la prova consiste nel riuscire a convertire sinceramente dei miscredenti all'Islam, vince il neo convertito più convincente.

Tornando al panorama italiano, personalmente credo che le proposte più originali siano passate su All music. Le altre trasmissioni da citare sono "Play it", "Cash", "Diari" e "The Club".

“Play it”: il programma raccoglieva storie di giovani che si raccontano per un po’ di minuti attraverso il significato che attribuiscono a determinate canzoni. È originale il modo in cui le storie vengono legate fra loro: il narratore è l’mp3 abbandonato ogni qualvolta finisce una storia.

“Cash” seguendo i passaggi di due banconote, raccontava spaccati di vita di chiunque si trovi sulla loro strada.

“Diari” è stato uno spazio a disposizione dei partecipanti dove ogni giorno potevano raccontare i loro pensieri, e dove il pubblico poteva interagire votando via web o via sms. Ogni giorno il diarista meno apprezzato lasciava il posto a un nuovo partecipante. È interessante notare come questo format unisca tre forme mediali: il diario, la tv, il blog.

“The Club” è stato un classico di questa rete: consisteva in una serie di interviste effettuate in varie discoteche ai giovani avventori che si proponevano e si raccontavano in pochi minuti, entrando a far parte di un circuito di chat via sms.

È interessante notare poi che in alcuni di questi format, soprattutto in “Cash” e “Play it” sembra che la volontà dell'autore non sia solo quella di rendere il proprio ruolo il meno invasivo possibile ma quella di camuffarsi. Giocando col pubblico quasi a dargli a vedere che si tratta di un programma che ha una esistenza autonoma, che esiste a prescindere dalla sua azione.

Per quel che riguarda le grandi reti, troviamo degli esempi in cui il target è meno specifico: “Survivor”, che diverrà “L’isola dei famosi”, e “La Fattoria”. Questi programmi sono emblematici del fatto che al pubblico piace vedere come si evolve la vita di personaggi noti in un contesto reale: in fondo è anche questo un modo per togliere quell’insistente alone di miticità intorno al mondo della televisione. Questi ultimi rientrano ancora in quella categoria di Reality che si possono definire “a visibilità totale”. Altri, come “Music farm” che poi si evolverà in “X-Factor”, “Amici” ripreso dalla serie americana “Saranno Famosi” o “C’è posta per te”, ripreso da “Carramba”, che mette in scena le ricongiunzioni familiari e in generale di relazioni complesse (entrambi della De Filippi che nel campo di questi format ha dato un notevole apporto) sono show che, non concentrandosi sulle caratteristiche dei partecipanti ma su abilità o situazioni specifiche, compiono delle ellissi nella narrazione.

Tuttavia, comune a tutte le tipologie di Reality, è quell’attenzione per la componente emotiva dei protagonisti che si può definire tipica di questa forma di programmi. Infatti se in alcuni programmi, come in quelli di divulgazione scientifico-culturale, è altamente

deprecabile l'abbandono dell'autocontrollo, nei Reality lo sfogo, il pianto, la rissa, le effusioni costituiscono il succo del racconto autogenerante. Forse ciò accade perché a differenza delle narrazioni chiuse, già concluse, la premessa, lo scopo e gli attanti sono disposti in un contesto spazio-temporale chiuso in cui l'unica attività essenziale di sfondo è condurre relazioni sociali per sé stesse, non a caso, un altro termine per indicare questi programmi è "human show".

Del resto già il giornalismo insegna che l'esibizione dei sentimenti umani attrae l'attenzione dei lettori.

Le conseguenze dell'exasperazione: banalizzazione e contaminazioni

Il cinema ha portato all'estremo le conseguenze del Reality e del voyeurismo insito negli spettatori nel film "The Truman Show". Al di là del valore del film in sé, è interessante il meccanismo messo in luce dal film: gli spettatori, pur sapendo che Truman è un protagonista inconsapevole di tutto ciò che gli accade, in balia del suo autore-creatore, reagiscono con un cinismo tipico di chi si avvicina al televisore, che viene dalla consapevolezza di finzione o dalla banalizzazione (dovuta alla serializzazione e sovrabbondanza di immagini) di significati che seppure tragici, perdono la loro drammaticità nel flusso.

I Reality Show, pur essendo da un punto di vista concettuale realmente affascinanti, sono soggetti al medesimo rischio. La loro continua riproposizione, alla lunga, può impoverire l'effetto di coinvolgimento che hanno nei riguardi del pubblico, diventando un prodotto televisivo indistinto. Ciò è ravvisabile nel fenomeno per cui, fra la moltitudine di fuoriusciti dalla Casa, molti di essi come hanno abbandonato l'occhio vigile delle telecamere sono entrati nel dimenticatoio.

L'ultima considerazione che vorrei fare è che la tendenza a mostrare il sentimento umano in tutte le situazioni, specialmente nell'eccesso, è tanto pervasiva nel nostro paese al punto che penetra anche le sfere che dovrebbero rimanere estranee a simili logiche. Logiche infondo mosse, come nel giornalismo, da richieste di mercato. L'esempio in questione è quello del dibattito politico che in molti casi scade nella diatriba arroventata ma sterile e nello "show" di chi ha più colpe, se non nella vera e propria rissa verbale e fisica; nell'esibizione vuota di intenti a colpo di scena come le boutade tanto care a una parte politica che vuole impressionare e smuovere le passioni dei propri elettori. Nei

giornali spesso prevale il “Reality Show delle botte e risposte” fra politici, piuttosto che la discussione nel merito delle questioni. La confusione fra teatro e politica è tale che la nostra ex “first lady” decide di lasciare il marito attraverso una lettera pubblica; che direttori di giornali, politici, rampolli industriali, vengono “sputtanati”, e in tanti casi è proprio il termine più azzeccato, primariamente attraverso i media.

Sarà per la nostra avidità di “human interest” che il “Grande Fratello” nel 2010 dura 5 mesi?

Conclusione

L'occidente da sempre fonda la cultura e la socializzazione dando un'importanza primaria alla componente visuale. È un aspetto tipico della nostra società e per dimostrarlo, oltre a tutto ciò sopra esposto, si può osservare il modello americano rapportato a quello delle società mediorientali. Negli USA le persone necessitano di segnalare il loro status attraverso ciò che possiedono, dai vestiti alla casa in cui abitano, al punto che nel momento in cui si accresce la propria posizione lavorativa, è necessario aggiornare i propri averi in proporzione. Le società mediorientali invece hanno fondato la loro cultura primariamente sulla componente sonora, in quanto quella visiva è considerata fallace. È probabile che il gap culturale nella concezione della donna sia dovuto in parte anche a questo. I Reality Show, l'ultima frontiera dei format, aprendosi potenzialmente a ogni individuo hanno assecondato questo naturale bisogno, acuendo ulteriormente l'enfaticizzazione dell'immagine nella nostra società. È come se ognuno, allo stesso modo in cui può specchiarsi in casa, abbia la possibilità di entrare in quel grande specchio deformante che è la televisione. Ciò non perché si possieda qualche abilità particolare ma semplicemente perché si esiste e in quanto tali si può essere soggetti al meccanismo della riflessione come della narrazione e della spettacolarizzazione. Forse alla base di questo meccanismo abbiamo solo bisogno di capire chi siamo: come il bambino che costruisce la sua identità sull'immagine riflessa dallo specchio, come l'uomo che basa la sua consapevolezza di essere attraverso il ruolo che ricopre, la nostra società ha bisogno di mostrarsi a sé stessa attraverso la lente mediatica. Chissà cosa penserebbe Durkheim di questo rituale, potrebbe sembrargli un modo della società attuale per venerarsi? Se si dovesse considerare solo quanto il dibattito sulla pratica di queste trasmissioni divida critici e profani, probabilmente no. Certo è sbalorditivo come questo meccanismo possa

accomunare tante culture differenti nel mondo. È solo merito della globalizzazione del modello occidentale oppure risponde a un'esigenza più profonda? Termino con questa domanda per la cui risposta presumo non basterebbe un libro. Essa però può rendere l'idea di come questo format sia entrato irreversibilmente nel nostro immaginario.

Fonti:

- “Vite da format” di Paolo Taggi
- “La lingua italiana dei mass media” di A. Masini e S. Morgana
- Per l'exkursus sulle tipologie di reality: wikipedia, Radio Capital, Mtv
- Per inquadrare i periodi :<http://www.tesionline.com/intl/preview.jsp?id=26340>:
Preview di tesina, “I reality show fra realtà e finzione” di Francesco Paolo Zampardi
- Per accenni su “Lascia o raddoppia?”:
www.tesionline.com/___PDF/28840/28840p.pdf
- Per accenni su “Corrida”: www.lacorrida.mediaset.it
- www.raffaellacarrà.it
- Per accenni su reality di All Music: www.tvtribe.info
- Per le considerazioni sulla preminenza della percezione visiva in occidente
<http://www.lacritica.net/cacciari.htm>